IL FENOMENO DEI NEET IN PROVINCIA DI CREMONA

A cura dell'**Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro**

DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE

Il fenomeno dei **NEET** – acronimo di ***Not in Education, Employment or Training*** – rappresenta oggi uno dei principali ambiti di attenzione per le politiche del lavoro e dell'istruzione. Con questo termine si indicano i giovani che, in una determinata fascia d'età (generalmente 15-29 anni), non risultano occupati, non frequentano percorsi di istruzione e non partecipano ad attività formative, indipendentemente dal fatto che siano classificati come disoccupati o come inattivi.

Si tratta di una condizione che non può essere interpretata come una semplice fase di passaggio, ma che deve essere letta come un indicatore strutturale delle difficoltà che una parte della popolazione giovanile incontra nel delicato processo di transizione dalla scuola o dall'università al mercato del lavoro.

LA VARIETÀ INTERNA DEL FENOMENO

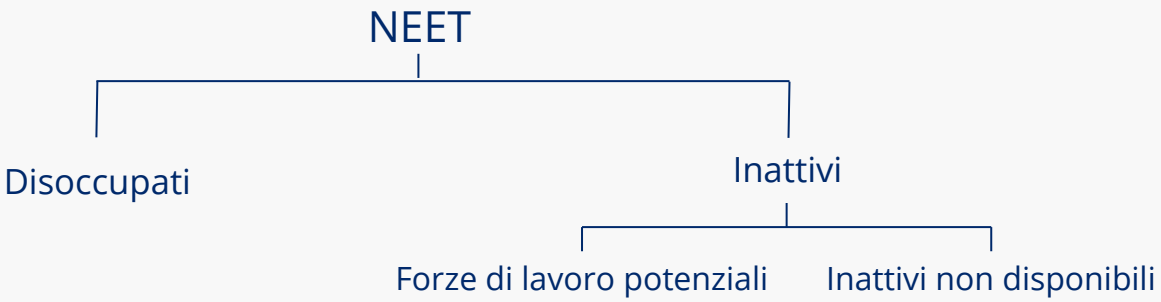
Un aspetto centrale nell'analisi del fenomeno è la sua **eterogeneità interna** *(figura 1)*. La definizione statistica di NEET adottata dall'ISTAT non si limita a identificare chi non lavora e non studia, ma consente di distinguere al suo interno più sottogruppi, caratterizzati da condizioni e criticità differenti:

- I **disoccupati**, ovvero i giovani che cercano attivamente un lavoro e sono immediatamente disponibili a iniziare un'occupazione. Pur vivendo una condizione di difficoltà, restano collegati al mercato del lavoro e quindi più facilmente raggiungibili attraverso strumenti di politica attiva come orientamento, formazione mirata e incentivi all'assunzione.
- Le **forze di lavoro potenziali**, che comprendono coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare, oppure chi sta cercando ma non è immediatamente disponibile. Si tratta di una fascia "intermedia", in bilico tra inattività e partecipazione, che può essere riportata più rapidamente all'interno del mercato del lavoro se adeguatamente sostenuta.
- Gli **inattivi non disponibili**, cioè i giovani che non lavorano, non studiano e non sono disponibili a iniziare un'occupazione. Questa componente rappresenta l'area più distante dai percorsi formativi e occupazionali ed è spesso caratterizzata da scoraggiamento, fragilità personali o familiari, problemi di salute o condizioni di marginalità sociale.

Questa classificazione dimostra come i NEET non costituiscano un gruppo omogeneo, ma piuttosto una pluralità di condizioni che spaziano da chi è ancora attivamente impegnato nella ricerca di un'occupazione a chi, al contrario, si trova in una situazione di forte esclusione dai canali tradizionali di inserimento.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, ciò implica che l'aspetto più delicato non riguardi l'intera categoria, bensì soprattutto la componente degli inattivi non disponibili, per i quali il reinserimento richiede interventi complessi e integrati che coinvolgano non solo i servizi per l'impiego, ma anche quelli sociali, educativi e sanitari.

Figura 1 – Classificazione dei NEET secondo ISTAT



OLTRE GLI STEREOTIPI: UNA LETTURA PIÙ ARTICOLATA DEL FENOMENO NEET

FOCUS

Nel dibattito pubblico, il termine NEET è spesso utilizzato in modo semplicistico, come se descrivesse una generazione di giovani privi di volontà o di motivazione. Questa visione, tuttavia, è parziale e fuorviante e rischia di rafforzare **stereotipi che non corrispondono alla realtà**.

I dati statistici, infatti, racchiudono un insieme molto ampio di situazioni che non possono essere ridotte all'idea di inattività o disimpegno. Accanto a condizioni di reale esclusione e scoraggiamento, vi sono giovani che si trovano in una fase di transizione o che stanno investendo nel proprio futuro attraverso percorsi che non vengono rilevati dalle statistiche ufficiali.

Alcuni, ad esempio, si dedicano alla preparazione di concorsi pubblici o di test di ammissione universitari; altri si impegnano in percorsi di autoformazione non certificata, sviluppando competenze digitali, linguistiche o professionali. Vi sono poi giovani che stanno cercando di avviare una start-up o di portare avanti progetti imprenditoriali, così come coloro che svolgono attività occasionali o non dichiarate (babysitting, ripetizioni, piccoli lavori stagionali) che restano invisibili nei dati ufficiali.

Un'altra parte intraprende esperienze all'estero, di studio, volontariato o lavoro, che rappresentano una risorsa preziosa ma che, non essendo formalmente registrate, non emergono nelle rilevazioni statistiche.

Da non trascurare, inoltre, i giovani impegnati nella cura familiare – spesso donne – che si occupano dei propri figli, di fratelli minori, di genitori anziani o di familiari non autosufficienti, svolgendo un ruolo di grande valore sociale. Infine, vi sono ragazzi che attraversano un momento di fragilità psicologica o personale, che può limitarne temporaneamente la partecipazione a studio o lavoro, ma che non deve essere confuso con mancanza di interesse o capacità.

Questi esempi mostrano come la condizione di NEET non possa essere ridotta a una semplice inattività. In molti casi, infatti, si tratta di giovani che svolgono attività non riconosciute formalmente, come la cura familiare o esperienza informali di apprendimento e lavoro, che testimoniano comunque una disponibilità all'impegno e possono rappresentare una base utile su cui costruire future opportunità formative e occupazionali.

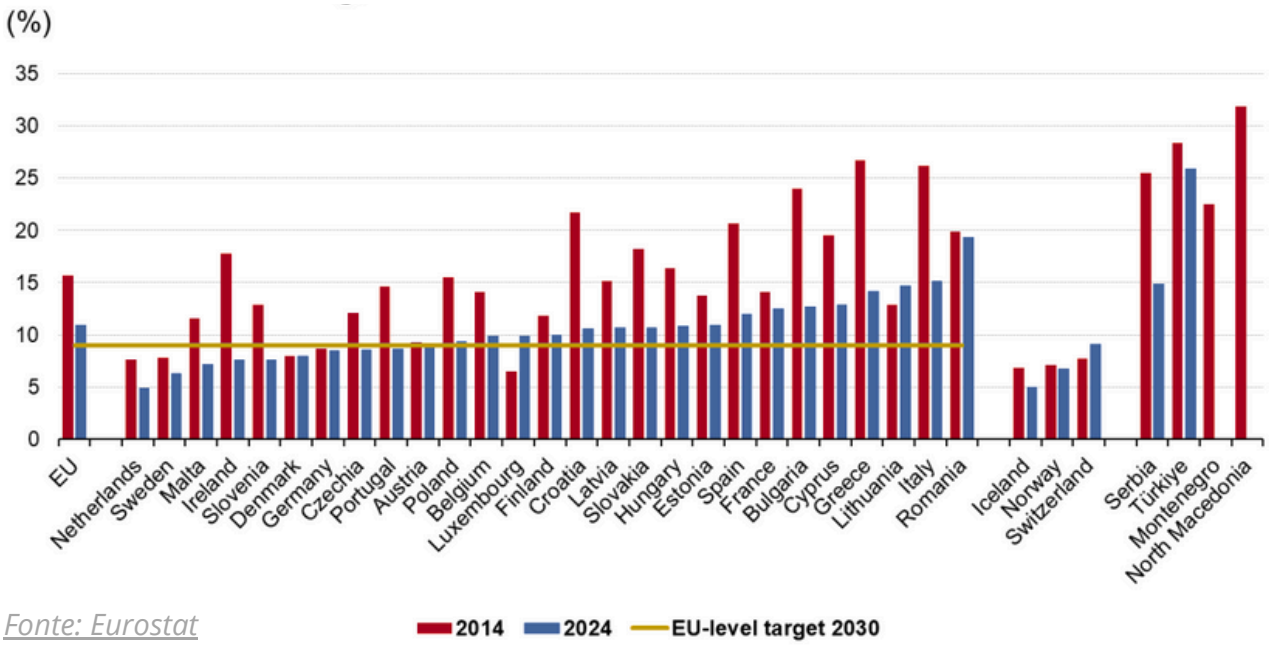
Per questo motivo, è essenziale riconoscere la pluralità di esperienze che si celano dietro la categoria dei NEET, così da orientare le politiche pubbliche verso risposte differenziate, in grado di valorizzare potenzialità, superare fragilità e costruire percorsi di inclusione più equi ed efficaci.

IL QUADRO EUROPEO

Nel **contesto europeo**, l'Italia continua a registrare una delle incidenze più elevate di giovani NEET nella fascia 15-29 anni. Secondo i dati Eurostat 2024 *(figura 2)*, la quota di giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi si attesta al **15,2%**, a fronte di una media dell'Unione europea pari all'11,1%. Il divario di oltre 4 punti percentuali colloca il nostro Paese nelle ultime posizioni della graduatoria europea, evidenziando una criticità strutturale che permane nel tempo.

Guardando agli altri Stati membri, si osserva come Francia (12,5%) e Spagna (12%) presentino anch'esse valori superiori alla media comunitaria, pur mantenendosi su livelli più contenuti rispetto all'Italia. La Germania, con un tasso dell'8,7%, rappresenta invece un esempio di maggiore capacità di integrazione dei giovani, evidenziando uno scarto di quasi 7 punti percentuali rispetto al nostro Paese. Questo confronto mette in luce la distanza che ancora separa l'Italia dagli standard europei in termini di partecipazione dei giovani alla formazione e al lavoro.

Figura 2 - incidenza dei NEET nei Paesi europei (2014-2024) e target 2030



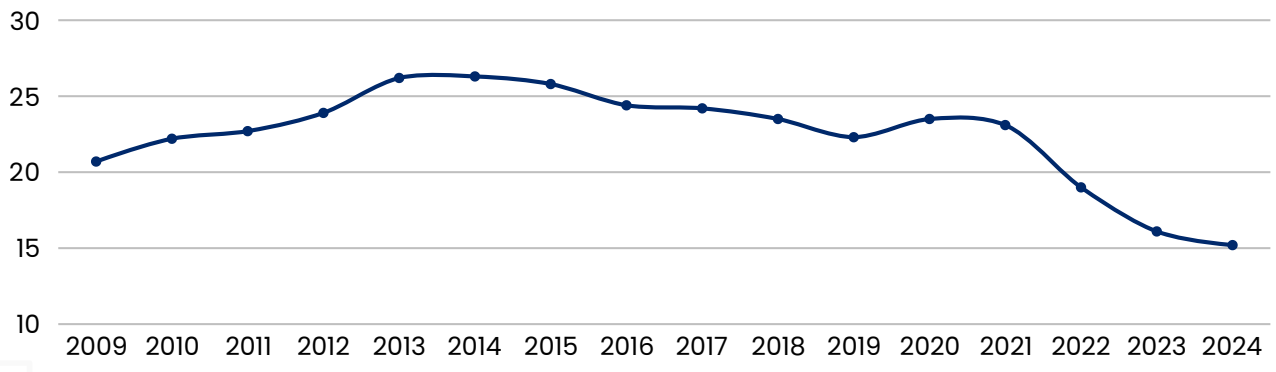
Fonte: Eurostat

NEET IN ITALIA: MIGLIORAMENTI RECENTI E PERSISTENZE

L'**analisi della serie storica** (2009-2024) mostra come l'Italia abbia registrato valori particolarmente elevati nel periodo 2012-2014, con un picco al 26,3% nel 2014, in coincidenza con gli effetti della lunga crisi economica seguita alla recessione globale.

A partire dal 2015 si osserva una progressiva diminuzione, ma non uniforme: il miglioramento è stato interrotto dalla pandemia del 2020 che ha determinato un nuovo aumento fino al 23,5%, prima della ripresa più netta degli ultimi anni. Il dato attuale (15,2%) è il **più basso degli ultimi quindici anni**, ma resta elevato nel confronto internazionale e segnala che le criticità strutturali non sono ancora superate *(figura 3)*.

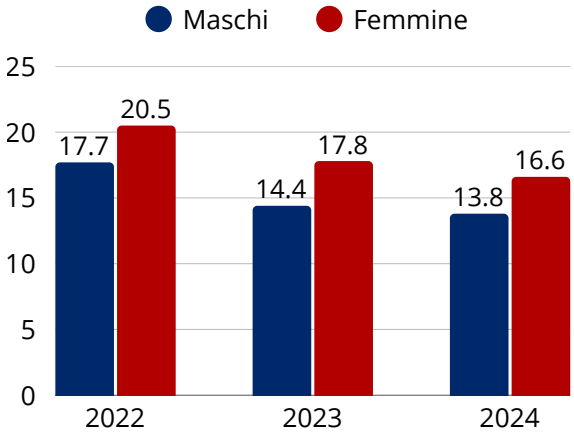
Figura 3 – Serie storica del tasso di NEET in Italia (2009-2024)



Fonte: Eurostat

Un elemento particolarmente rilevante è la persistente **differenza di genere**. In Italia, il tasso NEET è pari al 16,6% tra le donne e al 13,8% tra gli uomini, con un divario di genere di 2,8 punti percentuali *(figura 4)*. Questo scarto, seppur in calo rispetto al passato, è ancora superiore alla media europea: nel complesso dell'UE, la quota di NEET nel 2024 è pari al 12,1% tra le donne e al 10,0% tra gli uomini, con un divario di 2,1 punti percentuali.

Figura 4 – Tasso di NEET per genere in Italia (2022-2024)



Fonte: Istat

L'Italia presenta dunque un gender gap più marcato rispetto alla media dell'Unione, a testimonianza di una persistente difficoltà nell'inclusione lavorativa e formativa delle giovani donne, specialmente in alcune aree del Paese.

In sintesi, l'Italia mantiene un posizionamento critico nella classifica europea, sia in termini assoluti sia relativi, nonostante i segnali di miglioramento dell'ultimo triennio. L'andamento dei dati suggerisce una ripresa in corso, ma anche la necessità di consolidare politiche strutturali che affrontino in modo mirato le disuguaglianze territoriali e di genere che continuano a caratterizzare il fenomeno.

LA STRUTTURA INTERNA DEL FENOMENO NEET

Come già evidenziato, nel 2024 la quota di NEET in Italia – ovvero i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi formativi – si attesta al 15,2%, pari a **1 milione e 337 mila giovani**. Si tratta di un dato ancora elevato, ma in miglioramento rispetto agli oltre 2 milioni registrati nel 2018 *(figura 5)*.

1.337.000 NEET

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Disoccupati	813	723	684	679	559	527	450
Totale inattivi	1.259	1.237	1.415	1.352	1.111	878	887
Forze lavoro potenziali	621	610	719	623	482	415	435
Non cercano e non disponibili	637	627	696	729	629	463	453
Totale	2.072	1.960	2.099	2.032	1.670	1.405	1.337

Figura 5 – NEET in Italia per tipologia, 2018-2024 (valori in migliaia) *Fonte: Istat*

È importante tuttavia chiarire che questo valore complessivo racchiude situazioni molto diverse, che meritano di essere lette con attenzione. Dei 1.337.000 NEET, circa **450 mila** sono **disoccupati**, ovvero cercano attivamente un impiego e sono disponibili a lavorare. Altri **435 mila** rientrano tra le cosiddette **forze di lavoro potenziali**, ossia giovani che pur non cercando attivamente un'occupazione si dichiarano disponibili a lavorare. Queste due componenti, pur rappresentando una temporanea esclusione dal mercato del lavoro, non devono essere considerate le più critiche, in quanto esprimono comunque una disponibilità o un desiderio di partecipazione attiva.

La vera area di attenzione è rappresentata dai **453 mila** giovani che **non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare**. È questo il segmento più distante dal mondo occupazionale e formativo, e su cui è opportuno concentrare l'analisi. All'interno di questo gruppo, nel 2024 si contano **151 mila uomini** e **302 mila donne**, a conferma di un netto squilibrio di genere che si mantiene costante lungo tutta la serie storica.

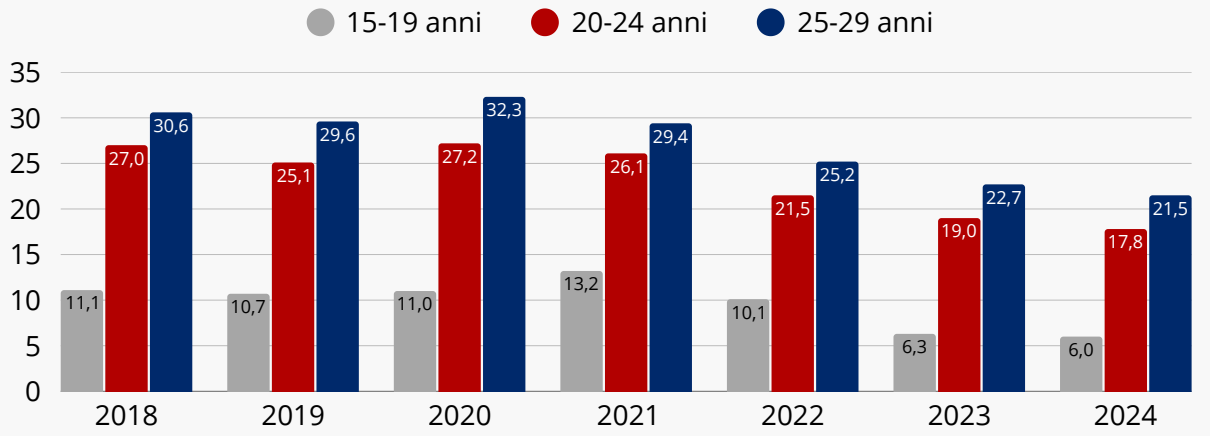
Se si considera l'intero universo dei NEET, le donne risultano complessivamente più numerose degli uomini: 706 mila contro 631 mila. Anche in questo caso, emerge una maggiore vulnerabilità femminile, trasversale a tutte le componenti analizzate.

L'INCIDENZA DEI NEET TRA FASCE D'ETÀ E CITTADINANZA

L'età rappresenta un altro fattore decisivo. La fascia 15-29 anni è un periodo di passaggio, in cui si intrecciano percorsi scolastici, formativi, lavorativi e familiari molto differenti. Non stupisce, quindi, che l'incidenza dei NEET vari sensibilmente al suo interno. Tra i **15 e i 19 anni**, la quota è pari al **6%**, corrispondente a **175 mila** giovani. Sale al **17,8%** tra i **20 e i 24 anni** (**522 mila** persone) e raggiunge il **21,5%** nella fascia **25-29 anni** (**641 mila**) *(figura 6)*. La presenza più bassa tra i più giovani è coerente con il fatto che molti di loro siano ancora inseriti nei percorsi scolastici.

Osservando soltanto gli inattivi – cioè i giovani che non cercano lavoro – si rileva che nella fascia 15-19 anni sono 122 mila, tra i 20-24 anni sono 324 mila, mentre tra i 25-29 anni arrivano a 442 mila. Questi dati indicano che nella fascia più giovane oltre il 70% dei NEET non cerca lavoro. Questa quota si riduce al 62% nella fascia 20-24 anni, dove quindi circa il 38% sta cercando attivamente un impiego. Tuttavia, nella fascia 25-29 anni torna a salire, raggiungendo nuovamente il 69%.

Figura 6 – Incidenza dei NEET per fascia d'età in Italia (2018-2024) *Fonte: Istat*

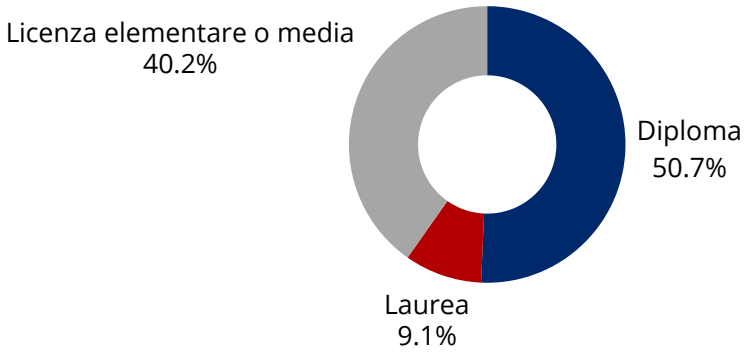


Anche la **cittadinanza** è un fattore rilevante. Nel 2024, il **14,3%** dei giovani **italiani** tra i 15 e i 29 anni è NEET, mentre tra i coetanei **stranieri** la quota sale al **23,7%**. Si tratta di un divario consistente, che evidenzia le maggiori difficoltà di inserimento lavorativo e formativo dei giovani con cittadinanza non italiana.

IL PESO DEL TITOLO DI STUDIO E DELLA GENITORIALITÀ

Il **titolo di studio** è un ulteriore elemento di riflessione. Concentrandosi sui 453 mila giovani NEET che non cercano e non sono disponibili a lavorare, emerge che il **40,3%** ha al massimo la licenza elementare o media, il **50,4%** ha un diploma, mentre solo il **9,3%** ha conseguito una laurea o un titolo post-laurea *(figura 7)*. Appare evidente come il basso livello di istruzione rappresenti uno dei principali fattori di rischio per l'esclusione prolungata dai percorsi di studio e lavoro.

Figura 7 – Titolo di studio dei NEET inattivi non disponibili (2024) *Fonte: Istat*



Una delle situazioni più critiche riguarda la **genitorialità giovanile**, in particolare quella femminile. Nel 2024, oltre sei **giovani madri** su dieci tra i 15 e i 29 anni – il **60,7%** – non lavorano e non studiano. La situazione è molto diversa per i padri della stessa fascia d'età, per i quali la quota di NEET si ferma al **13,9%**, un dato in linea con la media maschile generale *(figura 8)*. Questo squilibrio mostra chiaramente come la maternità rappresenti ancora oggi un punto di rottura nei percorsi di vita delle donne, mettendo in evidenza le difficoltà nel conciliare la cura familiare con l'accesso al mondo del lavoro o della formazione.

Figura 8 – Incidenza dei NEET per condizione familiare e genere (2024) *Fonte: Istat*

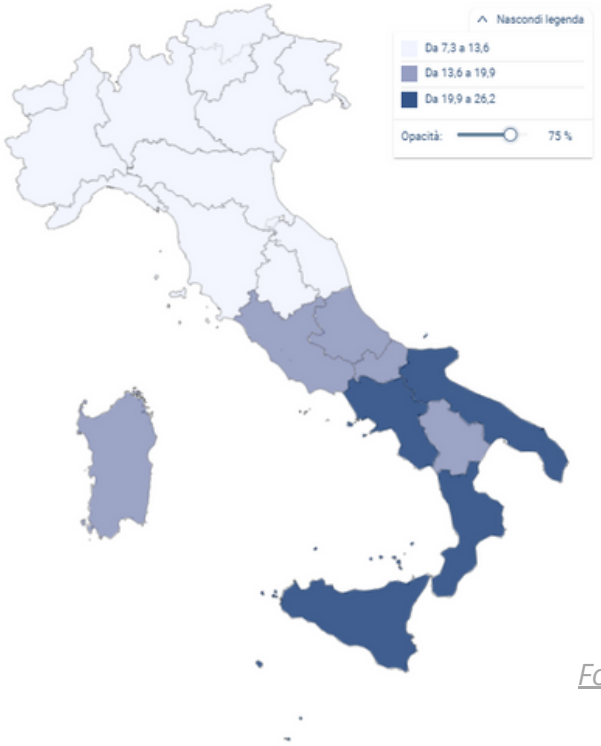
	2024		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**
Figlio/a	14.0	12.5	13.3
Genitore	13.9	60.7	48.8
Single, partner senza figli, altro ruolo	12.3	17.4	14.7
Totale	13.8	16.6	15.2

IL DIVARIO TERRITORIALE

Dal punto di vista territoriale, la media nazionale del 15,2% maschera profonde differenze regionali. Nel **Mezzogiorno**, il fenomeno dei NEET è **molto più diffuso**. In Calabria la quota raggiunge il 26,2%, in Sicilia il 25,7%, in Campania il 24,9% e in Puglia il 21,4%. Questi valori sono quasi il doppio rispetto a quelli registrati nelle regioni del Nord. In **Lombardia**, ad esempio, la quota si ferma al **10,1%**, ben al di sotto della media nazionale. Nel Nord-Est si registrano i valori più contenuti: in Veneto i NEET rappresentano il 9% dei giovani, mentre in Trentino-Alto Adige la percentuale scende al 7,7%, il valore più basso in assoluto *(figura 9)*.

Il divario territoriale evidenzia come il fenomeno NEET sia ancora oggi fortemente influenzato dal contesto socio-economico e dalle opportunità concrete offerte in termini di formazione e lavoro. Nel Sud Italia si configura come una criticità strutturale, mentre nel Nord i livelli sono paragonabili alle medie delle aree europee più virtuose.

Figura 9 – Incidenza dei NEET per regione in Italia (2024)



Fonte: Istat

FOCUS SULLA PROVINCIA DI CREMONA

A livello provinciale, nel 2024 la provincia di Cremona registra un'incidenza NEET del **12,2%**, pari a circa **6.300 giovani** tra i 15 e i 29 anni (su una popolazione complessiva di 51.655 coetanei, fonte Istat). Il dato conferma la prosecuzione del calo già osservato nel 2023, segnando un nuovo minimo della serie storica.

Sebbene inferiore alla media nazionale, il valore di Cremona risulta ancora superiore di due punti percentuali rispetto alla media lombarda (10,2%). Nel confronto territoriale, la provincia si colloca al terzo posto per incidenza più elevata, dopo Lodi (13,8%) e Pavia (12,7%). Le quote più basse si registrano invece a Lecco (7,2%), Monza e Brianza (7,6%) e Bergamo (8,4%).

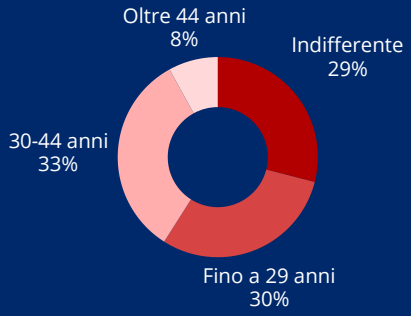
Analizzando l'andamento della serie storica, si conferma il progressivo miglioramento del tasso NEET nella provincia: dal 16,4% nel 2018, il valore era salito al 23% nel 2020, in coincidenza con la pandemia, per poi avviare una discesa costante negli anni successivi. Dopo il 16,2% del 2022 e il 14,3% del 2023, il 12,2% del 2024 rappresenta un ulteriore passo avanti, suggerendo la possibili stabilizzazione di un trend positivo e duraturo (*figura 10*).

Figura 10 - Incidenza dei NEET in provincia di Cremona, Lombardia e Italia (2016-2024)

Anno	Provincia di Cremona	Lombardia	Italia
2016	**13,5**	16,9	24,3
2018	**16,4**	15	23,2
2019	**17,2**	14,7	22,1
2020	**23**	17,9	23,7
2021	**17**	18,4	23,1
2022	**16,2**	13,6	19
2023	**14,3**	10,6	16,1
2024	**12,2**	10,2	15,2

LA DOMANDA DI LAVORO SECONDO EXCELSIOR

Figura 11 – Entrate programmate in provincia di Cremona per età, anno 2024



Fonte: Excelsior Unioncamere

Secondo il Bollettino Excelsior 2024, nella provincia di Cremona le imprese hanno programmato **28.200 entrate di lavoro**, di cui circa 16.750 rivolte a giovani con meno di 30 anni. Si tratta di un dato significativo, che conferma come le opportunità occupazionali esistano anche per le fasce più giovani della popolazione.

Tuttavia, per i NEET queste posizioni non sono automaticamente accessibili. Le difficoltà derivano innanzitutto dai requisiti richiesti: il **58%** delle entrate complessive prevede **esperienza pregressa**, quota che sale all'83% per i laureati e si mantiene elevata anche per i diplomati (57%) *(figura 12)*. È evidente come tali condizioni penalizzino proprio i giovani che non hanno mai avuto un'occupazione stabile, cioè una parte consistente dei NEET.

Figura 12 – Domanda di lavoro per titolo di studio ed esperienza, Cremona 2024

	ENTRATE PREVISTE	% CON ESPERIENZA
ISTRUZIONE TERZIARIA	3.850	83%
ISTRUZIONE SECONDARIA	18.020	57%
SCUOLA DELL'OBBLIGO	6.330	46%

Fonte: Excelsior Unioncamere

Un secondo elemento riguarda il titolo di studio. La domanda delle imprese si concentra soprattutto su profili con diploma o qualifica professionale: nel 2024 sono state previste **18.020 assunzioni** per giovani con **istruzione secondaria** *(figura 14)*, a cui si aggiungono **6.330 posizioni** per chi possiede soltanto la **scuola dell'obbligo** e **3.850** per **laureati** *(figura 13)*. A livello nazionale, proprio i diplomati rappresentano la quota più ampia di NEET (17,8%), seguiti da chi ha la sola scuola dell'obbligo (13,3%) e dai laureati (11,8%). Questo dato suggerisce una corrispondenza potenziale tra il segmento formativo più richiesto dal mercato e la fascia più colpita dall'inattività, che però non si traduce automaticamente in inserimento lavorativo.

Il disallineamento tra percorsi formativi e fabbisogni locali contribuisce a spiegare parte di questo scarto. Gli istituti tecnici e professionali della provincia contano complessivamente 8.684 iscritti, distribuiti su cinque anni di corso, mentre i licei superano le 6.900 unità. Le imprese, invece, dichiarano di avere particolare **necessità di figure provenienti da percorsi tecnico-professionali e professionali**. Basti pensare che nel 2024 le entrate previste per i soli qualificati dei percorsi IeFP sono state 10.660, a fronte di appena 1.815 iscritti complessivi. Anche guardando ai singoli indirizzi emerge un divario: la meccanica e meccatronica conta circa 600 studenti, contro oltre 2.100 assunzioni previste; la logistica 18 iscritti contro 1.470 posizioni; la ristorazione 288 iscritti contro 1.400 entrate previste. Solo in alcuni casi, come l'indirizzo socio-sanitario, si osserva un equilibrio maggiore (610 entrate previste e 691 iscritti) *(figura 15)*.

ISTRUZIONE TERZIARIA

Figura 13 - Assunzioni previste istruzione terziaria (2024)

	ENTRATE PREVISTE	% CON ESPERIENZA
UNIVERSITÁ	3.440	83%
ITS ACADEMY	410	83%

Fonte: Excelsior Unioncamere

ISTRUZIONE TERZIARIA

Figura 14 - Assunzioni previste istruzione secondaria (2024)

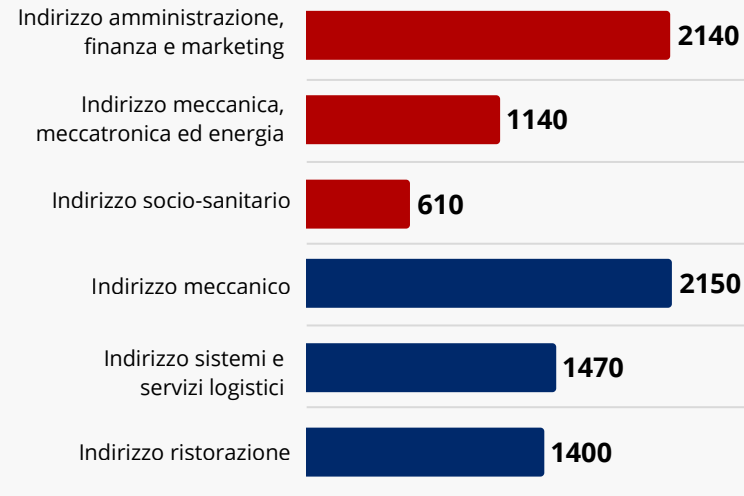
	ENTRATE PREVISTE	% CON ESPERIENZA	Totale iscritti effettivi – Prov. Cremona A.S. 24/25*
DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE TECNICO-PROFESSIONALE	6.600	65%	8.684
DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE LICEI	760	68%	6.914
QUALIFICA DI FORMAZIONE O DIPLOMA PROFESSIONALE (IeFP)	10.660	51%	1.815

**Dato riferito al totale degli iscritti effettivi a tutti gli anni di corso del ciclo di istruzione nella provincia di Cremona, anno scolastico 2024/2025*

Fonte: Excelsior Unioncamere e Provincia di Cremona

Gli indirizzi di studio più richiesti in provincia

Figura 15 - Indirizzi scuole superiori più richiesti (2024)



	% CON ESPERIENZA	Totale iscritti effettivi – Prov. Cremona A.S. 24/25*
Indirizzo amministrazione, finanza e marketing	55%	1.778
Indirizzo meccanica, meccatronica ed energia	76%	601
Indirizzo socio-sanitario	84%	691
Indirizzo meccanico	56%	41
Indirizzo sistemi e servizi logistici	42%	18
Indirizzo ristorazione	61%	288

Fonte: Excelsior Unioncamere e Provincia di Cremona

CONCLUSIONI

Questi dati mettono in luce un elemento importante: il fenomeno NEET non nasce dalla mancanza di posti, ma da una **distanza qualitativa tra offerta e domanda**. I percorsi scolastici e formativi scelti dai giovani non sempre corrispondono alle competenze più richieste sul territorio; al tempo stesso, la richiesta di esperienza da parte delle imprese alza una barriera d'ingresso che molti giovani in condizione di inattività non riescono a superare.

In conclusione, i NEET rappresentano una sfida che non può essere letta solo in termini quantitativi. Le opportunità lavorative ci sono, ma risultano di difficile accesso per chi vive percorsi formativi deboli, carriere discontinue o situazioni personali e familiari complesse. La risposta richiede quindi politiche attive mirate: un orientamento scolastico e professionale più incisivo, il rafforzamento dei percorsi professionalizzanti (IeFP e ITS), strumenti di ingresso come apprendistato e tirocini per ridurre il vincolo dell'esperienza, e interventi personalizzati di accompagnamento. Solo così sarà possibile ridurre il divario che separa i NEET dal mercato del lavoro e trasformare un potenziale oggi inespresso in una risorsa concreta per lo sviluppo del territorio cremonese.